

Ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro

La prospettiva occupazionale dell'Italia nei prossimi sette anni, valutata a partire dalla "Proposta di relazione comune sull'occupazione"³⁷ pubblicata dalla Commissione europea e dal Consiglio europeo a novembre 2022, rimane incerta a causa del ritardo che il nostro Paese sconta su tre temi chiave, soprattutto se paragonato con gli altri Paesi dell'Unione europea: la fragilità del mondo del lavoro che tocca donne, giovani e persone provenienti da contesti migratori; le insoddisfacenti condizioni di lavoro; la debolezza delle politiche attive per l'occupazione. **Tali debolezze rendono molto problematico, se non impossibile, raggiungere nei prossimi sette anni il Target 8.5**, che richiede di "raggiungere entro il 2030 una piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore". Più a portata di mano sono il Target 8.6, cioè la riduzione sostanziale del numero dei NEET e il Target 8.b, riguardante la predisposizione di un "Patto per l'occupazione giovanile".

RIDURRE LA FRAGILITÀ DI DONNE, GIOVANI E IMMIGRATI NELL'ACCESSO AL MONDO DEL LAVORO

Per donne, giovani e persone immigrate le possibilità di accedere a un mercato del lavoro che offra condizioni retributive giuste e non precarie rimangono sensibilmente più ristrette rispetto alla media dei Paesi europei. Ad esempio, nel nostro Paese il divario tra il tasso di partecipazione maschile al mercato del lavoro e quello femminile rimane piuttosto elevato (18,1 punti percentuali nel secondo trimestre 2023, con fortissime differenze territoriali, contro una media europea pari a 9,8 nel 2022).

Sulle politiche per aumentare l'occupazione femminile si rinvia a quanto detto a pag. 188, mentre il miglioramento delle prospettive dei giovani sul mercato del lavoro passa attraverso la promozione di un'istruzione di qualità e di una formazione professionale coerente con scelte industriali pronte a cogliere le opportunità offerte dalla transizione ecologica e digitale. Inoltre, è necessario sostenere l'accesso all'istruzione dei ragazzi e delle ragazze provenienti da gruppi

svantaggiati e da zone remote, promuovendo la formazione a tutti i livelli di qualifica, rafforzando le competenze digitali e accrescendo il bacino di talenti digitali, **sviluppando ecosistemi di istruzione e formazione digitali e una filiera integrata** a partire dai percorsi tecnico-professionali di scuola superiore e dagli Istituti tecnologici superiori (ITS Academy).

POTENZIARE LE POLITICHE ATTIVE PER L'OCCUPAZIONE, SPECIALMENTE DEI GIOVANI

Lo scenario europeo e quello italiano sono caratterizzati da due fenomeni contrastanti per quanto riguarda le politiche attive per incentivare l'occupazione. A tassi di disoccupazione ancora alti, soprattutto per le fasce di età più giovani, si associa la **carenza di manodopera**, che ha superato i livelli pre-pandemia in diversi Paesi dell'Unione europea, soprattutto nei settori dell'industria, dei servizi e delle costruzioni, ma anche nell'assistenza sanitaria e a lungo termine, nella progettazione di software e nella meccanica. Inoltre, si registra una carenza di lavoratori qualificati per alcuni settori legati alla transizione ecologica, in un contesto in cui si prevede un'accelerazione della transizione energetica a seguito della crisi scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina.

Per rilanciare un efficace programma di politiche attive per l'occupazione è necessario agganciare queste ultime a politiche industriali di medio-lungo termine, **rafforzando, integrando e adeguando ai nuovi bisogni i servizi pubblici per l'impiego e coinvolgendo le Agenzie per il Lavoro**, anche tramite investimenti in infrastrutture e servizi digitali accessibili, nel monitoraggio e nella previsione delle competenze e in un'adeguata formazione delle persone in cerca di lavoro, al fine di promuovere la creazione di posti di lavoro e stimolare le transizioni professionali, anche verso l'economia digitale e verde, superando così le attuali carenze di manodopera e di competenze.

La mancanza di una **strategia nazionale per l'occupazione giovanile** che tenga conto dei divari intergenerazionali, territoriali, educativi e di genere che si riscontrano in Italia è un segno della disattenzione della politica verso tale questione vitale per il futuro del Paese. Per superare questo ritardo è urgente definire con le diverse componenti della società e dell'economia (parti sociali, autonomie locali, sistema educativo, ecc.) un "patto per l'occupazione giovanile" con un'ot-

tica pluriennale. Esso deve comprendere azioni a sostegno dell'occupazione giovanile fin dalla transizione dalla scuola, maggiori fondi alla ricerca, alla formazione professionalizzante, ecc., anche per ridurre il numero dei NEET.

MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI LAVORO

Nell'ambito delle misure di salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie determinato dall'elevato livello dell'inflazione, che esercita effetti fortemente negativi sulle retribuzioni reali, in particolare dei lavoratori a basso salario, è **necessario innescare un'evoluzione salariale adeguata al contesto macroeconomico e sociale del Paese**. Queste misure devono, tuttavia, essere coerenti con l'obiettivo generale di riduzione dell'inflazione, tenendo però conto del fatto che, nel contesto macroeconomico attuale, **l'aumento dei salari delle fasce di lavoratori a basso reddito non genererebbe pressioni inflazionistiche ingiustificate, né inciderebbe sulla competitività**. Rispetto alle condizioni di lavoro, va ribadita l'insostituibilità del dialogo sociale e la necessità di un coinvolgimento tempestivo e significativo delle parti sociali nelle scelte di politica economica e sociale, anche in relazione all'attuazione del PNRR. D'altra parte, tale dialogo va orientato anche ad **assicurare un ambiente di lavoro sano e sicuro, a ridurre in modo consistente gli infortuni sul lavoro, a utilizzare in modo intelligente le opportunità offerte dallo *smart working*, a promuovere la contrattazione collettiva**, anche in vista di un migliore adeguamento dei salari minimi rispetto all'aumento del costo della vita.

È necessario altresì garantire la disponibilità di **regimi di riduzione dell'orario lavorativo** e di altre misure di mantenimento del posto di lavoro che riescano anche a preservare il capitale umano formato nel tempo durante momenti difficili per i vari settori produttivi. Inoltre, è importante **garantire l'accesso a una protezione sociale adeguata per i lavoratori atipici e delle piattaforme digitali** (protagonisti della *gig economy*).

Investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'Industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione

Lo sviluppo di un sistema di infrastrutture sostenibili ha un ruolo cruciale e trasversale a tutti gli SDGs, in quanto permette un aumento rapido e sostenuto del tenore di vita delle persone, rafforza e abilita le capacità delle comunità riducendone le disuguaglianze, fornisce soluzioni tecnologiche per uno sviluppo che rispetti l'ambiente, favorisca la creazione di posti di lavoro e l'accesso all'informazione, all'istruzione e alle cure mediche. Di conseguenza, è **prioritaria una pianificazione a medio termine degli investimenti in infrastrutture sostenibili nei settori cruciali per lo sviluppo e la transizione ecologica e digitale** (telecomunicazioni, trasporti, reti idriche, energetiche, ecc.), quale essenziale fattore abilitante per la sostenibilità del nostro modello di sviluppo.

La letteratura scientifica individua nella **digitalizzazione uno dei motori più rilevanti per la crescita economica**, grazie alla riduzione dei costi e all'aumento della produttività e della competitività sui mercati. L'Internet delle cose e la robotica, ad esempio, possono rendere più efficienti la produzione e la logistica, con conseguenti benefici economici per il settore industriale. Anche in termini ambientali, gli effetti diretti e indiretti prodotti dal settore ICT su tutta la filiera sono ampiamente positivi. In particolare, l'applicazione di tecnologie digitali a settori nevralgici dell'economia, quali industria, trasporti, agricoltura, edilizia e commercio consente risparmi in termini di risorse, riduzione delle emissioni di gas serra e una maggiore efficienza energetica.

Per quanto concerne la sostenibilità sociale, possono ridurre il *digital divide*, assicurando l'accesso ai servizi di comunicazione e all'informazione digitale indipendentemente dalla posizione geografica o da condizioni socio-economiche; garantire una maggiore inclusione delle categorie più vulnerabili (ad esempio, gli anziani e le persone con disabilità), consentendo di beneficiare di servizi medici più accessibili e di migliorare la loro qualità attraverso l'*e-healthcare*, favorendo lo sviluppo di strumenti e servizi che facilitino l'accesso al digitale anche a soggetti con gravi limitazioni della capacità di deambulazione, oltre che ai non udenti e non vedenti; prevenire incidenti stradali tramite servizi di connessioni integrati nelle automobili.